

FEC HOC OP. 1477. Al lato destro: TPR. D. ET BOIS EXECUTORIS TESTAMTI PS. IVLLANI. 1.4.77 (1). E dello stesso Marco ho scoperto essere lavoro anche i sedili del coro della nostra chiesa di santo Stefano Protomartire, sui quali leggo: OP. MG^t MAC^t. DE. | V^t CET^t A. MCCCCLX^{viii} | adi 25 oib. | (2).

Dalle riportate epigrafi e dalla annotazione sottoposta a quella che principalmente illustro, vediamo che Giampietro padre di questi artefici era già morto del 1455; che del 1464 i figliuoli FRANCESCO e MARCO lavoravano insieme; e che da quest'epoca FRANCESCO non si scorge più nominato in coteste opere, ma solo MARCO. E perchè so essersi agitata quistione se questi Vicentini artefici sieno gli stessi che conosconsi sotto il cognome di Canozii, oppur diversi; e se essendo per avventura gli stessi, la lor patria sia veramente Vicenza, o piuttosto Lendinara (5) io qui produco alcune osservazioni comunicatemi dal signor Leonardo conte Trissino di Vicenza, solertissimo indagatore, e intelligentissimo delle belle arti, e massimamente delle cose sue patrie, al quale ebbi data copia delle sopraddette epigrafi: « Fra Luca Paciolo » (dic'egli) Minorita nel Libro della Divina » Proporzione dopo aver commendate le opere di Lorenzo Canozio di Lendinara viene

» a dire: E ancora al presente del suo figliolo
» lo Giovanmarcantonio mio caro compare, el
» quale summamente patrizo, come le opere
» sue in Roico (Rovigo) e l' degno coro in nostro
» convento in Venegia. . . . le quali ultime
» parole del Paciolo generarono la supposizione
» che egli abbia voluto far autore il detto
» Gianmarcantonio Canozio delle tarsie del
» coro della chiesa de' Frari. Di qui la sorpresa
» presa allo scoprimento della epigrafe che
» vendicava l' opera a Marco di Vicenza. E
» poichè non si poteva negar fede al Paciolo,
» frate di s. Francesco, scrittore contemporaneo,
» domiciliato a Venezia, e domestico, com'ei si
» mostra, alli Canozii, anzi compadre del medesimo
» Giovanmarcantonio; si cercò qual relazione
» potesse esservi stata tra questo ultimo e
» l' intarsiatore Vicentino; e perfino si giunse
» a dubitare che la patria de' Canozii non fosse
» se più Lendinara, ma Vicenza. Il Paciolo
» era de' frati Minori; e si dee credere che non
» alli Minori Conventuali, ma alli Minori Osservanti
» egli appartenesse, e che a Venezia il convento
» del domicilio di lui non fosse quello de' Frari,
» ma l'altro della Vigna; e che a questo ultimo
» contemplasse quando disse il nostro convento. Convien
» anche riflettere, che poche linee prima dovendo egli

(1) A pag. 107. del semestre II. parte I. anno MDCCC. delle Memorie per servire alla Storia letteraria e civile, evvi Lettera postuma del p. d. Angelo Cortenovis Barnabita al ch. sig. ab. d. Mauro Boni sopra varie sculture antiche del Friuli. In questa lettera malamente si riporta così la iscrizione del duomo di Spilimbergo: MAGISTER IOHANNES PETRVS DE VICENTIA FECIT HOC OPVS 1477. E malamente pure la riferì sulla fede del p. Cortenovis il padre Faccioli nel suo Musaeum Lapidarium Vicentinum. Pars secunda p. 205. Ma che questa iscrizione sia com'io la riporto, non è a porre in dubbio, perchè oltre allo averla io letta attentissimamente e di chiaro giorno, non contento io di ciò, ho pregato il gentilissimo signor dottore Girolamo Cavedalis avvocato in Spilimbergo perchè dal valente suo figlio ingegnere ne fosse fatto un fac simile, e con lettera 14 agosto 1826, egli non solo mi spedì il fac simile esattissimo, ma unì anche parecchie memorie tratte da' Rotoli originali dell' Archivio di quel Duomo, dalle quali appariscono le spese incontrate e i danari e generi pagati a maestro Marco intajador per far lo chor in gesia. Da queste memorie si scopre eziandio che Marco lavorò in quel duomo il leggio, e il poggiuolo degli organi leggendosi: Infrascritte sono le cose date a maestro Marcho intajador sopra l' opera del choro e del lituril e del pozol delli organi; tutto ciò dal 1474 al 1477 inclusive: cosicchè vedesi che in Spilimbergo si fermò circa tre anni per cotali lavori. Finalmente dalle dette memorie apparisce che del 1455 era stato accettato da' signori di Spilimbergo al servizio della chiesa quel prete Giuliano (venerabilis vir dom^s p^{br} Julianus de Calabria) ch'è nominato nell' epigrafe.

(2) Questa iscrizione che non fu fino ad ora da alcuno pubblicata (marzo 1827) è scritta d' inchiostro nero su uno de' fianchi de' sedili alla parte dell' evang. dell' altar maggiore. Le due prime linee sono di bel carattere romano, l' ultima lineetta è di semigotico.

(5) Vedi l' ab. Moschini Guida di Venezia 1814. vol. 2. p. 185. e Itineraire 1819 pag. 273. Veggasi anche il cav. Leopoldo Cicognara vol. 2. pag. 447. della Scultura.